

Martedì 4 agosto 1998

2 l'Unità

PARTITI E ALLEANZE

R



Il leader del Ppi insiste sugli interventi per il lavoro e il Mezzogiorno. Il rimpasto? «Se Prodi ha qualche idea nuova per la squadra...»

# Marini: dico sì ai voti Udr

## «La Finanziaria va approvata anche senza Rifondazione»

ROMA I voti dell'Udr? «Se venissero a mancare dei voti e ce ne fossero altri in parlamento io sarei per approvare la Finanziaria». Franco Marini scaldava così un'estate della politica che sembrava già avviata alle vacanze. Intendiamoci, quella del segretario popolare non è esattamente una affermazione inedita, ma l'accento su quella Finanziaria da approvare è particolarmente forte, anche se Marini si è preoccupato di legare la legge di bilancio alla «centralità dello sviluppo e del lavoro» (gli stessi temi su quali, nel corso della medesima intervista al direttore del Tg1, aveva detto di essere convinto che maggioranza e governo avrebbero potuto ritrovare «sbalto») e al tempo stesso si è ben guardato dal parlare di un «cambio di maggioranza» politico.

Ma l'intervista del leader popolare contiene almeno altri tre temi rilevanti: le riforme, il rapporto con Bossi, il rimpasto. Partiamo da questo argomento che aveva portato nei giorni scorsi a qualche frizione tra Marini e Prodi. Ora il segretario di piazza del Gesti insiste dicendo di non sapere se il «premier mi ha risposto picche. Dico però che rispetto ai problemi delle riforme che dobbiamo fare e della centralità del problema dello sviluppo e del lavoro, se Prodi ritiene di rafforzare,

di dare maggiore sprint anche alla sua squadra, non c'è da scandalizzarsi. Ribadisco questo, nulla di più. Questa è una buona squadra - ha sottolineato Marini - se l'allenatore ha qualche idea forte da utilizzarsi. La palla del rimpasto

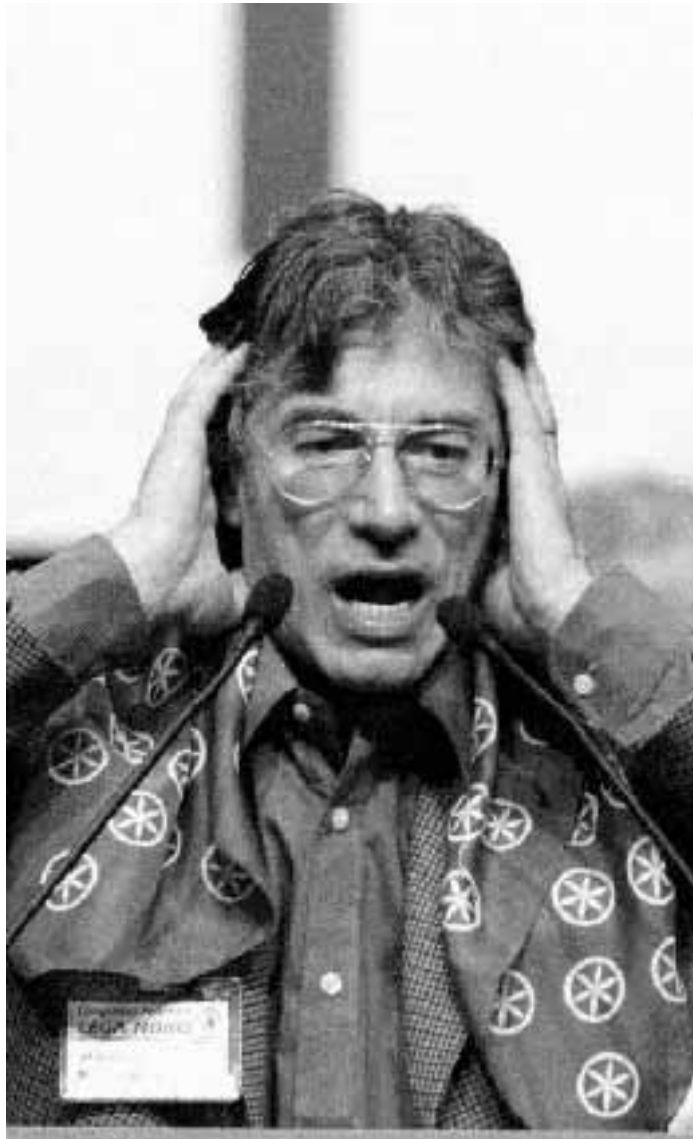


**Veltroni**  
Il vicepremier incontra il segretario della Cgil Coferati: al centro del colloquio i temi del lavoro e dello sviluppo

insomma viene ripassata sui piedi di Prodi (l'allenatore) ma il tema del rimpasto torna in campo e questo aveva innervosito Palazzo Chigi. Insomma la questione è come rimandata a settembre, alla ripresa d'autunno e quindi anche al momento della verità sulla stabilità politica del governo. Marini poi accoglie positivamente le recenti dichiarazioni di Bossi che

sembra aver messo nel cassetto l'idea della secessione: «Diciamo che se Bossi non parla più di rottura del Paese, di secessione, è un fatto positivo e il dialogo può riprendere, con tutti». Come dire che la Lega può tornare ad essere un interlocutore politico non solo del Polo. Su questo stesso argomento poche ore prima il vicesegretario del popolari, Dario Franceschini, aveva detto rivolto a Rifondazione cose un po' diverse. Lui infatti leggeva nelle dichiarazioni del leader leghista una sorta di «scambio» politico con Berlusconi. E per questo metteva in guardia Bertinotti dal tirare troppo la corda nei confronti del governo Prodi, visto che «la rottura della

maggioranza porterà il Paese al voto e, probabilmente, al ritorno del Polo al governo». Ultimo tema, appena accennato, dell'intervista di Marini, quello istituzionale: il segretario popolare afferma che in Parlamento va ripreso il confronto con l'opposizione su riforme e giustizia. In questo senso è giusto che riparta anche il dialogo sulle riforme ed il con-



fronto sulla giustizia. «Bisogna incalzare - abbassare i toni delle polemiche su giustizia e riforme. E far ripartire il dialogo per realizzare vere riforme».

Una intervista impegnativa soprattutto per quell'accento al voto della pattuglia cosoghiana. Su questo arriva anche la risposta di Alfonso Gianni, dirigente di Rifondazione, che insiste: «Dentro le forze della maggioranza - dice - c'è sempre stata la tentazione di considerare il cambio di maggioranza come un fatto fisiologico. Lo abbiamo visto su importanti questioni di carattere economico-sociale ma anche su temi di politica estera. Non mi sembra una novità, la questione semmai è un

l'altra: vedo una gran voglia di occuparsi di piccole alchimie di maggioranza piuttosto che impegnarsi per quella svolta nella politica del governo di cui c'è bisogno». Alfonso Gianni riprende così il «tormentone» di Rifondazione che suona come: «o svolta o rottura», ripetuto ancora recentemente da Bertinotti. Proprio rispondendo al segretario di Rc il

**Boselli (Sdi)**  
«Rifondazione comunista smetta di gridare al lupo al lupo e attenda gli atti concreti del presidente del Consiglio»

socialista Boselli aveva invitato ad evitare «di gridare "al lupo al lupo" ogni attimo e aspettiamo che Prodi proponga in concreto la svolta su cui si è impegnato». Un invito a non sventolare l'ipotesi di crisi di governo prima che in Parlamento si affronti, in concreto, la finanziaria. «La verifica - ricorda Boselli - si è conclusa con più impegni. È giusto chiedere che gli impegni siano rispettati, ma è ingiusto farlo prima che il governo presenti alla maggioranza la legge finanziaria che dovrà tradurre in cifre gli impegni assunti».

E ieri il vicepremier Veltroni ha incontrato il segretario della Cgil Veltroni: un faccia a faccia sui temi caldi dell'iniziativa del governo su lavoro e Mezzogiorno e su tutti gli impegni presi col sindacato. Non è mancata «dicono ambienti di Palazzo Chigi - un giro d'orizzonte sulle questioni politiche dopo la verifica e in vista della Finanziaria. Di una cosa - assicurano - non si è parlato: del congresso dei Ds.

R.R.

Il Senatùr conferma la «separazione» tra Lega e Padania

## Bossi apre al Polo: «Hanno bisogno di noi...»

MILANO. «La Padania è una cosa, e andrà avanti per la sua strada, la Lega un'altra. Io posso anche tornare a Roma a scambussolare le carte». Puntale come un monne, il Bossi formato agosto, da Ponte di Legno rilancia e precisa il senso del suo messaggio distensivo in materia di secessione e indipendenza. Quel «non c'è solo la secessione», pronunciato alla Versiliana, sta facendo sognare il Polo. Anche se ieri Silvio Berlusconi, in quel di Brescia, si è mantenuto prudente, ribadendo «noi siamo sempre sulle posizioni di prima». Prudenza d'obbligo ogni volta che si ha a che fare col Senatùr. Il quale proprio l'anno scorso di questi tempi, lancio la sua bomba estiva con quel «Venezia val bene una messa» che lasciava intendere accordi elettorali col Polo nelle città del nord. Accordi che poi non ci furono con l'eccezione di Vicenza. Ora sta accadendo più o meno la stessa cosa. In Friuli-Venezia Giulia il Carroccio ha già annunciato che «lascierà governare» il Polo per otto mesi, «poi si vedrà». E dentro Forza Italia e Alleanza Nazionale ricomincia il tam tam di sempre: «Se Bossi rinuncia alla secessione... si può tornare insieme come ai bei tempi del '94». È davvero così? Bossi da Ponte

di Legno sfuma, divaga, gigioneggia. Domenica a «La Stampa» aveva detto: «Romperò l'asse tra mafia-Polo e camorra-Ulivo». Ora torna sull'argomento per dire che senza la Lega non si cambia niente. E che dunque egli tornerà a Roma a settembre. Sta forse accantonando la



Padania? «Cosa c'entra la Padania? La Padania non può essere accantonata perché rappresenta tutti i popoli del nord. La Padania va avanti per la sua strada. La Lega è un'altra cosa. La Lega è una forza politica che ha dato molto perché la Padania si realizzi e vinca. Ora la Lega può tor-

nare a Roma e può scambussolare le carte...». Nuova strategia di alleanze? E perché no? Dice Bossi al TG3: «Senza i voti della Lega non si cambia niente. Cossiga non può certo spostare i voti della corrente del Golfo del Ppi e portarli a destra. Io sono anche disponibile, la realtà nel nostro paese è quella lì». Vuol dire che siete pronti ad allearvi con Forza Italia? E a che prezzo? Risposta: «Lei dice sì. Se vuole si può dire che di solito a chi ha già il potere va bene così. Vuol dire che è chi non ha il potere che cerca di muoversi per ottenerlo». Dunque ci sarà un nuovo patto Bossi-Berlusconi? Risposta: «Sì Berlusconi ho solo detto la verità: cioè che è lo strumento palermitano al nord». Fine dell'esternazione bosiana. Ma non dei dubbi sulle sue reali intenzioni. A sentire il suo braccio destro Marco Formentini, ad esempio, il Senatùr non avrebbe cambiato proprio niente della sua strategia. «Bossi-dice l'ex sindaco di Milano e presidente del secondo parlamento padano - non fa che confermare i risultati del congresso quando respingiamo il nazionalismo padano. Insomma la devoluzione, o se preferisce la via scozzese. Certo c'è una bella differenza per-



ché in Gran Bretagna il governo inglese ha favorito la nascita del parlamento e dell'autonomia scozzese, mentre il governo italiano è contrario. Comunque noi abbiamo lavorato per questa ipotesi: la Padania può nascere benissimo dentro un assetto federale. Quanto al riavvicinamento Lega-Polo, questo non potrà mai verificarsi. Un'opposizione credibile all'Ulivo non può venire da un nipotino di Mussolini e da uno che è pieno di compromissioni come il Cavaliere». Sarà. Ma è un fatto che da un paio di giorni nel Polo non si parla d'altro che del nuovo possibile asse Lega-Polo. Ipotesi non scartata nemmeno da Dario Franceschini, vicesegretario del Ppi. Il quale, mentre il suo segretario

Marini mostra di apprezzare la frenata di Bossi, dice di diffidare molto dei cambi di linea del Senatùr: «Sia le sue accelerazioni sia le sue frenate sono sempre funzionali a un disegno negativo e di divisione del Paese. Non vorrei invece che al fondo della rinuncia formale al termine "secessione" ci fosse un patto tacito e segreto con Berlusconi. Bossi rinuncia alla secessione e Berlusconi, come è avvenuto, blocca il disegno di riforma istituzionale. E così, mantenuti gli accordi, si prepara il terreno per un'intesa elettorale...».

E Berlusconi cosa dice? Per ora poco. Ieri il leader del Polo era a Brescia per presentare nuovi elementi contro il Pool di Milano. E si è limitato a poche battute sul capo leghista:

«Noi continuiamo nella nostra politica, credendo che ciò che portiamo avanti sia esattamente ciò che pensano e ciò per cui si battono gli elettori della Lega. Noi siamo sempre sulle posizioni di prima». Prudente il forzista Calderisi, che invita a prendere Bossi con le pinze. Cauti anche Giulio Macerati, presidente dei deputati di An: «Speriamo non si tratti della solita campagna d'agosto di Bossi».

Intanto si rifanno vivi due celebri «ex». Il professor Miglio, per dire

che mettere in archivio la secessione «è un segno di maturità, una posizione molto consapevole». Irene Pivetti invece per negare a Bossi ogni credibilità: «Sì sa, d'estate ne inventa sempre una per andare sui giornali». Commenta acido Stefano Stefani, presidente della Lega nord: «Umberto Bossi parla di politica. Irene Pivetti viceversa da mesi fa solo quello che gli americani chiamano gossip, chiacchiericcio».

Roberto Carollo



IL CASO

Sindaco leghista arruola 44 membri della Guardia padana per controllare il territorio

## Jesolo, la protezione civile si fa in camicia verde

Tutti i «volontari» provengono da altri comuni. E alcuni sono anche indagati, per reati da ergastolo, dal procuratore Papalia.

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo

CONDIRETTORE  
Gianfranco Teolino

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prato,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prato

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Maselli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

DALL'INVIATO

VENEZIA. Siete un filino apprensivi? Alla larga da Jesolo. Questi quindici chilometri di spiaggia sembrano il catalizzatore di catastrofi inimmaginabili. Un maremoto, ad esempio: «L'80% del nostro territorio è sotto il livello del mare», si allarma il sindaco. Un'inondazione fluviale, «stretti come siamo tra Sile e Piave». Un incendio catastrofico. Un terremoto. Una tromba d'aria. Corna e bicorna, manca solo lo squalo gigante.

Bisogna pur ingigantire il rischio, per spiegare l'arrivo in forze sulla seconda spiaggia italiana della Guardia Nazionale Padana: tutti qua, quest'estate, in costume da volontari della «protezione civile», impegnati da ieri sera a tutelare residenti e turisti da inimmaginabili cataclismi.

Bella pensata, quella del sindaco: Renato Martin, giovane alber-

gatore, leghista a ventiquattro carati. Voleva affidare la sicurezza di Jesolo alle camicie verdi. Impercorribile, per ovvie ragioni legali, la via diretta, ha dribblato l'ostacolo istituendo, con tanto di deliberazione, un «Gruppo comunale di protezione civile», affidato al «volontariato». Combinazione, sono arrivate 44 domande di guardie padane...

Ed eccole qua alla presentazione ufficiale in municipio, in fila per sei col resto di due, calate da tutto il Nord. Le guida il «generale» nazionale della Gnp, il torinese Alfredo Pollini. Lui, ed altri quattro «protettori», sono pure tra gli indagati dal procuratore Papalia, che ne ha chiesto il rinvio a giudizio per reati da ergastolo. Dettaglio trascurabile: «Fino alla condanna si è innocenti. E di essere indagato da Papalia sono orgoglioso», taglia corto Pollini.

Giovani o vecchi, maschi e fem-

mine, sono tutti in divisa: camicia verde con manichetta bianca, bermuda verde pisello. Così l'ha disegnata un'amica del sindaco: «Svetlana Konovadova, giovane stilista di origine bielorusa. Ha lavorato gratis», si inorgoglisce Martin. Sotto il ginocchio c'è libertà di scelta: anarchia italiana, un patchwork di pedali variopinti, scarpe da ginnastica, sandali, mocassini.

Leghista di Jesolo? Manco mezzo, per ora, anche se il sindaco assicura di avere nel cassetto venti nuove domande di paesani. Tutti foresti, veneti, lombardi, piemontesi, che si impegnano gratis per qualche giorno, a rotazione: «E se

qualcuno scrive che sono qui in vacanza, sarà denunciato per calunnia». Militarmente alloggiati nell'ex scuola Carducci, messa a disposizione dal comune assieme ad un po' di brande.

Ma insomma, che diavolo faranno? Ordine pubblico: escluso. Pattugliamenti vaganti: escluso. Politica: esclusa. Stazioneranno, in gruppi di tre o quattro, sotto l'immanicabile gazebo. Avranno, formalmente, il compito «di dare assistenza ed informazioni: indicare le strade, la farmacia di turno, l'officina aperta», e soprattutto di intervenire «in caso di calamità».

E ridagli, a dipingere una Jesolo sfigatissima. «Se capita un incendio, indicheremo le vie di fuga».

«Se succede qualcosa ai concerti, indicheremo le vie di fuga». «Qualsiasi cosa accada, conosceremo a menadito le vie di fuga». Il generale Pollini è apocalitticamente ispirato. Il sindaco prova a citare precedenti convincenti: «Un anno fa è scoppiata la vetrina di un negozio... Due anni fa è bruciata la cucina di un condominio...». Ah, ci fossero già state le camicie verdi, a organizzare le fughe di massa.

Saranno poi allenati, questi volontari? Come no, giura Pollini: «Tra i miei ragazzi il novanta per cento sta seguendo dei corsi. Qualcuno lo tengo io, qualcuno i vigili del fuoco». Per esempio? «Ricerca di scomparsi... Incendi boschivi...». A Jesolo? «Beh: comunque sono tutti bravi in public relations: li ho personalmente addestrati al giusto rapporto psicologico con la gente». E con i giornalisti, anche il silenzio. Parlare direttamente coi 44 è impossibile. «Scusate, solo

qualche informazione...». Si alzano come un sol uomo, marciano via sdegnosi: pronti ad aiutare 500.000 turisti e 23.000 residenti e ad affrontare «quei pochi vermi che sicuramente cercheranno di provocarci».

Eccome uno, subito: Davide Zoggia, ex sindaco di Jesolo, divenuto assessore provinciale al turismo. Zoggia ha spulciato le 44 domande: «Metà non sono neanche firmate. Solo in tre dicono di avere esperienza di protezione civile. La maggior parte è disponibile per pochissimi giorni...». E ghigna: «Chiaro che è un'operazione politica. Ma si ritorce contro la Lega, se per trovare 44 volontari ha dovuto rastrellare tutto il nord. Che razza di informazioni daranno poi, questi qua, se vengono tutti da fuori? Ci toccherà a noi, indicargli la strada...».

Michele Sartori